

## Il secondo concerto Gui all'Augusteo

Noi siamo grati al maestro Gui di averci fatto conoscere il *Concerto grosso*, per archi con pianoforte obbligato, di Ernesto Bloch. In tempi ormai lontani il Gui ebbe il merito di essere fra coloro i quali, sfidando l'ostilità del pubblico e il gelo dell'accademia, portarono in Italia il nascente impressionismo musicale.

Ernesto Bloch è senza dubbio un musicista di carattere austero e di evidente personalità. A proposito della sua sinfonia in *do diesis minore*, Romain Rolland lo definiva un maestro di sè stesso destinato a distinguersi fra i musicisti più rappresentativi del nostro tempo. Ed egli affermava, fiero della sua origine, di aver voluto tradurre nei *Poemi ebraici* — a traverso la freschezza e l'ingenuità dei Patriarchi, il dolore e l'immensità del Libro di Giobbe, la sensualità del Cantico dei Cantici — la sacra emozione della razza assopita nell'anima sua. Moderno nella tecnica, sincero e classicheggiante nell'ispirazione, egli scrutando le lontananze del passato, vive l'età nostra tenendosi lontano dalle morbidezze della musica francese, assumendo un linguaggio crudo ma originale che rispecchia la forza indomita della sua natura.

Nel *Concerto* che si eseguiva ieri la musica esplica la sua essenza dal fondo del sentimento, rivela la vigorosa indipendenza del compositore svizzero, porta un contributo notevole di forza estranea all'espressione comune, il quale distogliendosi dall'ispirazione intima, esplose con qualche tratto di dispotismo nel suo carattere vivo e reale, schiettamente drammatico. L'uomo la cui giovinezza fu dura, costretto a fare il mercante di stoffe per il pane, rudemente temprato alla lotta, si sente libero e forte nell'arte e nella vita e si esalta.

L'orchestra, coadiuvata al pianoforte dal maestro Traversi, eseguì con grande attenzione i quattro tempi del *Concerto*, onde il pubblico alla fine della magistrale fuga le tributò un applauso spontaneo. Il programma, oltre la *Sesta Sinfonia* di Beethoven che si ripeteva, comprendeva l'*Ouverture del Matrimonio segreto* di Cimarosa, vivido di ispirazione e prevalentemente cantabile, e una delle pagine più belle del *Parsifal*. La bacchetta di Vittorio Gui non offuscò mai la potenza affascinante dello strumentale di Wagner. Il potere arcano dell'*Incantamento del Venerdì Santo* rifiorì dolcemente allitando la primavera e la gioia della Redenzione, nella calma dei suoni luminosa e solenne.